



II 'PENSARIO'della Biblioteca Filosofica

Numero Secondo – Luglio 2007

Recensione

Stanislas Dehaene

Il Pallino della Matematica

(Mondadori Editore, Milano 2001)

Recensione di Fabio Vannini

<http://www.humana-mente.it>



Il volume si propone di indagare le basi fisiologiche del pensiero matematico, con l'intenzione di mostrare come, a partire dalle forme di vita animale meno evolute, l'attitudine all'individuazione delle quantità si sviluppi fino a diventare atteggiamento aritmetico vero e proprio nell'Uomo.

L'argomento è di grandissimo interesse, e certo di difficile trattazione; basti immaginare quanto paia arduo l'apprendimento della matematica per qualcuno, ed invece così naturale per altri.

Pensiamo spesso che alla base della riuscita in questa branca della conoscenza, debba esserci una disposizione innata, od un'altrettanto endemica avversione, per le quali appunto ci riferiamo a qualche dote naturale, in una misura che di solito vediamo trascurata per giustificare il successo in altri ambiti teorici o pratici.

Usualmente infatti ci esprimiamo con rassegnato stupore, di fronte a chi mostra una spontanea abilità in matematica, dicendo appunto, "...ha il pallino per la matematica", locuzione che non si usa per esempio riguardo alla poesia, od alla giurisprudenza, e via dicendo; per le altre materie siamo più propensi a legittimare l'eccellenza adducendo ragioni legate allo studio, all'impegno ed al costante approfondimento della disciplina in questione.

Le premesse quindi sono un allettante invito, soprattutto per chi nell'oceano della matematica ha spesso naufragato, a cercare la comprensione dei meccanismi e delle ragioni, di questa strabiliante funzione sovra – umana.

Purtroppo, a nostro parere, la riuscita dell'impresa di Dehaene è soltanto parziale. Ci aspettavamo, dopo una prima parte introduttiva, in cui l'autore descrive presunte capacità di calcolo elementare in alcuni animali, che venisse formulata una teoria il cui sviluppo giustificasse di diritto la nascita e l'evoluzione del pensiero matematico in tutte le sue sfaccettature, in riferimento ai vari modi di impiego, che nei secoli hanno rappresentato una semplificazione dei più complessi e disparati fenomeni naturali e non. Questo purtroppo non è accaduto, leggendo il

testo, capitolo per capitolo, ci aspettavamo che da un momento all'altro avremmo incontrato il genio teoretico del "contesto della giustificazione", ma invano; nessun riferimento, se non superficiale e didascalico, ad impianti teoretici od ipotesi scientifiche che facessero da robusta cornice al quadro del "contesto della scoperta".

L'intera opera è un copioso florilegio di casistica, di resoconti sperimentali, di conclusioni empiriche, scarsamente sostenute dall'armatura teorica, che avremmo gradito inserita nella malta delle osservazioni.

Con ciò non vogliamo dire che il libro non meriti attenzione. Lo sforzo dell'autore, nel raccogliere tutta la serie di esperienze e risultati, e nell'ordinarli in maniera progressiva, è senz'altro degno di un grande studioso della matematica applicata. Riteniamo altresì che la trattazione sia più adatta ad un pubblico di curiosi che di filosofi, con un taglio più da documentario che da conferenza, insomma il genere di libro che, chi tanto ci potrebbe insegnare in materia scrive, non per approfondire l'analisi di ipotesi da verificare, quanto per informare su ciò che si assume vero. "Noi" ci scusiamo se il giudizio fosse parso troppo severo, ma per amore della verità ci sentiamo in dovere di metterla ogni volta in dubbio, affinché possa riaffermarsi salda e confermata dall'incontro con il suo più fiero ammiratore, l'indagatore scettico.

Fabio M. Vannini